

Oltre l'alluvione, percorsi di ricostruzione sociale nell'Appennino bolognese

di Marco Palma

Abstract: A maggio 2023 l'Emilia-Romagna è stata sconvolta da due catastrofiche alluvioni, che hanno sommerso la Pianura e ferito l'Appennino con centinaia di frane. Luminasio (frazione di Marzabotto) è stata divisa in due da una frana che ha isolato per settimane alcuni borghi e decine di abitanti. A partire dall'estate successiva, nuove relazioni tra la città e i crinali hanno iniziato a delineare sentieri di ricostruzione sociale nel tempo della crisi climatica. Un (ri)pensare la relazione tra città e montagna, un percorso non lineare nel quale si intrecciano saperi ed esperienze che provano a ridefinire i modelli collettivi che caratterizzano i nostri territori.

Sommario: Maggio 2023: la grande alluvione - Sui crinali appenninici: Luminasio - Intrecci e ibridazioni

Parole chiave: crisi climatica; alluvione; Appennino.

Maggio 2023: la grande alluvione

Luminasio è una delle tante frazioni sparse nell'Appennino tosco-emiliano. Posto a 400 metri di quota, nel territorio comunale di Marzabotto, guarda dall'alto la valle in cui scorre verso la pianura il fiume Reno che, a meno di mezz'ora, entra nella città di Bologna. Nel maggio 2023 quel fiume, pur ingrossatosi, non è stato tra i protagonisti principali della grande alluvione che ha travolto l'Emilia-Romagna: la città di Bologna, infatti, a eccezione di alcuni allagamenti dovuti al tombinamento di corsi d'acqua secondari, è stata risparmiata dalla melma. Una sorte che, invece, è toccata a tutti i centri abitati un po' più a est del capoluogo regionale, finiti sotto metri d'acqua e fango. Bilancio finale: 15 morti, 36 mila sfollati, almeno 9 miliardi di danni.

Nei giorni successivi alla catastrofe, le immagini di città e borghi sott'acqua hanno fatto il giro del mondo, mentre alcuni centri urbani del ravennate posti sotto il livello del mare hanno dovuto aspettare settimane per rivedere le proprie strade asciutte. Grande enfasi è

stata posta sulla pianura colpita, con accesi dibattiti sulla cementificazione del territorio e sulla regimentazione delle acque che lo attraversano. Guardando dalla pedemontana verso il mare, le istantanee pubblicate dai principali media nazionali hanno documentato migliaia di case spolate di ogni oggetto, fosse esso un elettrodomestico o un album fotografico, mentre nelle campagne i filari di vite erano abbattuti e i terreni ricoperti da uno spesso strato di fango che, in pochi giorni, si è asciugato e solidificato come fosse un cemento a presa rapida.

Migliaia di volontarie e volontari hanno aiutato a ripulire quel disastro, spalando fango e svuotando cantine, spostando detriti e accatastando arredi ormai inutilizzabili. Per chi attraversava la Romagna lungo l'autostrada A14, poche settimane dopo il disastro tutto poteva apparire come prima: popolazioni operose che si sono rimboccate le maniche e, nella migliore narrazione campanilistica, si sono prontamente rialzate.

Eppure, bastava deviare verso sud, e percor-

rere una delle tante valli che attraverso i passi appenninici collegano il Nord al Centro Italia, per incrociare le ferite permanenti di quella catastrofe. Se la pianura si è ritrovata infangata, è anche perché l'Appennino è sceso a valle: centinaia di frane, in quelle due settimane di maggio che hanno visto due eventi meteorologici molto significativi abbattersi sui crinali, hanno interrotto collegamenti e minacciato abitazioni, fatto slittare verso il basso interi versanti e i loro boschi, reso irraggiungibili appezzamenti coltivati. L'autostrada che da Bologna corre verso l'Adriatico è stata ripristinata in poche ore; sugli Appennini, invece, le strade rese impercorribili perché franate non si contano, e in poco tempo i cartelli che indicavano una chiusura provvisoria sono diventati definitivi.

Nell'Appennino, l'alluvione del maggio 2023 ha cambiato per sempre il paesaggio. Vi sono cause naturali che rendono questo territorio particolarmente esposto al dissesto, alle quali – come ha evidenziato l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – si aggiungono sempre più di frequente quelle antropiche (ISPRA, 2023). D'altra parte, gli studi evidenziano che, in particolare nelle regioni montane, le popolazioni sono esposte a rischi crescenti di dissesto idrogeologico e a frane più frequenti a causa di eventi precipitativi estremi e di variazioni di temperatura (Gariano e Guzzetti, 2016).

Da questo punto di vista, la catastrofe ha in qualche modo confermato una visione istituzionalizzata del territorio racchiusa nello schema centro-periferia: mentre nelle aree di pianura gli sforzi per ripristinare la vita quotidiana hanno portato in un tempo contenuto alla soluzione delle principali criticità, nell'Appennino la criticità si è fatta ben presto normalità, mentre gli interventi sono spesso provvisori e non ripristinano le condizioni di vita precedenti all'evento. Ciò, chiaramente, è dovuto in parte alla maggiore difficoltà tecnica degli interventi necessari. Ma, d'altra parte, la pianura è caratterizzata dalla presenza di aziende di medie e grandi dimensioni, molte delle quali hanno un respiro internazionale e un forte interesse a ripristinare al più presto condizioni competitive per la loro produzione, mentre l'Appennino, come molte delle aree interne italiane, si basa su economie meno significative, spesso legate a produzioni e prodotti di nicchia.

L'alluvione ha reso evidente che queste aree non hanno i mezzi economici e l'influenza politica per far valere i propri interessi territoriali. A ciò si aggiunge una dimensione istituzionale frammentata, caratterizzata principalmente da piccoli e piccolissimi comuni con bilanci limitati. Le loro frazioni sono sparse lungo crinali montuosi fragili e i loro uffici sono composti da poche persone che spesso non hanno le competenze tecniche necessarie per affrontare tempestivamente situazioni catastrofiche come quelle vissute durante gli eventi alluvionali di maggio.

In questo contesto, il disastro mette in discussione – o quantomeno propone sotto altra luce – il tema del governo del territorio, che sempre più ha nell'emergenzialità un suo tratto distintivo (Pellizzoni, 2020), mentre lo spazio della ricostruzione pone non soltanto il problema del ripristino delle quotidianità travolte dall'acqua e dal fango, ma anche della riparazione intesa come trasformazione delle relazioni sociali, e delle relazioni tra esse e i territori nelle quali queste si esprimono (Ghelfi, 2022). Nello spazio semantico della ricostruzione, infatti, vengono stravolte e ricomposte visioni e traiettorie che, prima ancora che con il territorio colpito, hanno a che fare con le visioni sociali, ecologiche ed economiche che i diversi attori perseguono. In un momento storico in cui la crisi climatica – con le sue manifestazioni estreme – esce dalla nicchia del dibattito scientifico per diventare oggetto di contesa politica, queste dinamiche si inseriscono in un contesto in cui anche l'infrastrutturazione del territorio non è più legata solo al tondino e cemento, ma è caratterizzata dall'uso dei dati e dalla "platformizzazione" (Into the Black Box, 2022) della vita quotidiana, in una multidimensionalità che ridefinisce i rapporti tra centri e periferie, città e campagna, aree urbane e territori naturali, spesso rimescolando i significati stessi di queste categorie.

Alcuni esempi legati alla ridefinizione locale delle forme di governo del territorio si sono date, seppur in forma limitata, già nell'estate del 2023, e riguardano piccole frazioni o paesi dell'area appenninica; a Monzuno, comune spaccato in due da una frana, abitanti e professionisti hanno costruito volontariamente un 'bypass' stradale temporaneo per consentire l'attraversamento del torrente che taglia in due il centro abitato; il manufatto è stato successivamente certificato dagli organi isti-

tuzionali e aperto, seppur con limitazioni, al traffico regolare. In frazioni come Fontanelice, isolate da una frana, gli abitanti hanno sfruttato le reti sociali sia per attivare meccanismi di solidarietà diffusa e raccogliere fondi per finanziare gli interventi necessari nella propria zona, sia per fare pressione sugli attori istituzionali locali e nazionali. Nel frattempo, sfruttando le opportunità di comunicazione e relazione offerte dal web, ma mantenendo una distanza volontaria dalla visibilità offerta dai media tradizionali, volontari e professionisti coordinati dalla rete informale Terra Liquida hanno realizzato interventi di ripristino in aree marginali, raccogliendo donazioni per l'acquisto di materiali e mezzi e mettendo a disposizione tempo e competenze.

Un altro esempio è quello di Luminasio, la frazione di Marzabotto dalla quale si osserva la valle del Reno e, all'orizzonte, la Pianura Padana, dove gli abitanti, insieme ad associazioni e gruppi informali della città di Bologna, hanno avviato un percorso definito "ricostruzione sociale dal basso" riconsiderando il rapporto con il territorio anche a partire dai cambiamenti prodotti dal riscaldamento globale e ridefinendo le relazioni tra urbano e rurale. Un processo che racconteremo nei prossimi paragrafi.

Sui crinali appenninici: Luminasio

Una frazione su un crinale, divisa a sua volta tra borghi e case sparse: Luminasio – insieme a Medelana, con cui condivide il consiglio di frazione – conta 231 abitanti. Diversamente da quanto si potrebbe immaginare, queste terre hanno visto incrociarsi spopolamento e ripopolamento. Da una parte coloro che, negli ultimi decenni, hanno deciso di spostarsi nel fondovalle o nella periferia bolognese dopo l'abbandono dell'agricoltura collinare, alla ricerca di altre opportunità lavorative nel tessuto industriale bolognese. Dall'altra chi, invece, dalla città ha voluto allontanarsi, ma non troppo: persone che hanno accettato un pendolarismo quotidiano, o che hanno la possibilità di svolgere almeno parte della propria professione da casa, e che hanno scelto gli ambienti collinari come luogo di vita. La frazione è un intreccio sociale di abitanti storici, che in questi territori sentono affondare le proprie radici familiari, e nuovi residenti, che hanno eletto come luoghi di una nuova vita contesti

'di mezzo' tra i poli urbano-metropolitani e la montagna (Lanzani, 2021).

Un territorio, quello di Luminasio, ricco d'acqua e curato dai propri abitanti, che durante la pandemia avevano creato una chat per aiutarsi, ma anche per coordinare piccoli interventi di cura dei sentieri che lo attraversano. Pur essendo alcune centinaia di metri a monte delle principali arterie di comunicazione, Luminasio ha una lunga storia di iniziative culturali animate dagli abitanti, anche in collaborazione con associazioni e pro loco di altri territori. Il suo consiglio di frazione, che periodicamente si riunisce per discutere le problematiche del territorio, è aperto alla popolazione e vede costantemente la partecipazione di tanti residenti. Luminasio, in altre parole, non è il borgo di media collina semi-abbandonato che spesso è parte della narrazione sulle aree interne, e negli anni è stato attraversato da attività, eventi e iniziative che hanno permesso lo svilupparsi di forti relazioni sociali locali.

Su questo contesto sociale si è innestata la catastrofe che, come in tanti territori dell'Appennino Emiliano-Romagnolo, ha preso nel maggio 2023 le sembianze di frane, smottamenti e colate di detriti. Raccontano gli abitanti che, in quelle giornate di pioggia, l'acqua scendeva lungo i crinali prendendo direzioni impreviste: "uscivamo per controllare la direzione che prendeva l'acqua, ma scendeva dappertutto – dicono nelle interviste – e noi non abbiamo le conoscenze del territorio che avevano fino a pochi decenni fa coloro che vivevano qui, e non sapevamo interpretare la situazione". In poche ore, la collina frana in più punti, e viene interrotto il collegamento tra l'abitato principale e alcuni borghi più a monte, Poggio e Frascarolo: una cinquantina di persone restano isolate, una condizione che durerà per molte settimane.

Nei giorni successivi, gli abitanti hanno organizzato e coordinato i primi interventi, utilizzando i sentieri che avevano mantenuto negli anni precedenti per raggiungere le famiglie isolate e portare beni di prima necessità. Contemporaneamente, si sono attivati per mappare i danni prodotti da frane e smottamenti e, dove possibile, mettere in sicurezza i percorsi.

Ma l'alluvione non ha soltanto sconvolto la quotidianità di questi territori. Ha creato anche nuove consapevolezze, e nuovi dubbi.

Nelle riunioni che si sono susseguite nelle settimane successive alla frana, una delle domande più ricorrenti era se continuare a vivere l'Appennino, o valutare di spostarsi in territori potenzialmente meno a rischio. Una domanda che nasconde una dicotomia: le colline e le zone montane, infatti, sono sempre più guardate dagli abitanti urbani come luogo rifugio da tante delle manifestazioni della crisi climatica, a partire dalle ondate di calore estive per arrivare all'accumularsi di inquinanti nella bassa atmosfera della Pianura Padana. E così lo percepiscono, questo territorio, anche molti degli abitanti di Luminasio; che, però, negli eventi di maggio 2023 hanno iniziato a riconoscere gli impatti del riscaldamento globale anche sui luoghi che vivono: impatti che si manifestano con eventi estremi e piogge eccezionali sempre più frequenti, che producono scivolamenti a valle di interi versanti collinari (CMCC, 2021) capaci di mettere in pericolo le persone e le cose: una consapevolezza che trasforma la percezione della collina da rifugio a potenziale trappola.

Nelle stesse settimane di maggio in cui gli abitanti di Luminasio si coordinavano per dare risposte collettive alla catastrofe, a Bologna migliaia di persone partecipavano volontariamente agli interventi organizzati da collettivi e associazioni nelle aree urbane alluvionate della Romagna. Una risposta solidale che, però, ha avuto anche una forte presa di parola politica rispetto alle cause di questi eventi, identificate nell'uso del territorio come piattaforma per la generazione di profitti, nella combustione di fonti fossili e nella crescente cementificazione; a giugno i movimenti locali hanno organizzato un convegno scientifico sull'alluvione e un festival per raccogliere fondi a favore delle popolazioni colpite, mentre migliaia di persone hanno partecipato a un corteo che si è concluso sotto la sede della Regione Emilia-Romagna, dove è stato portato simbolicamente il fango spalato nelle aree alluvionate.

Esperienze diverse dell'alluvione, che si sono incontrate durante la successiva estate nella ricerca di processi collettivi capaci di considerare la catastrofe come interstizio temporale a partire dal quale identificare e costruire azioni che possano ripensare il come vivere il territorio, e creare nuove relazioni nella metropoli diffusa. Considerando – come è scritto in un articolo co-firmato da abitanti della frazione collinare e collettivi bolognesi – “la ricostru-

zione allo stesso tempo occasione e spazio di contesa. Occasione, perché la catastrofe pone alcune domande alle quali cercare risposte inedite: come fare in modo che non riaccada? Come trovare forme e azioni per impedire che eventi meteorologici estremi siano devastanti per le nostre quotidianità? Come evitare che la paura sovrasti la volontà di vivere i luoghi che abitiamo? Come rendere la cura dei territori un processo collettivo e sociale? Spazio di contesa, perché scegliere di mettere le quotidianità e la cura dei territori al primo posto necessariamente mette in discussione modelli economici e sociali consolidati, che sono alla base delle catastrofi che abbiamo vissuto, ma anche delle consuetudini a cui ci siamo abituate/i”.

Nel concreto, queste parole nei mesi successivi si sono fatte pratica attraverso una serie di eventi sociali e pubblici che hanno contribuito a costruire legami sociali tra la città e l'Appennino: a settembre un trekking lungo le frane che hanno cambiato il paesaggio di Luminasio e un nuovo festival a Bologna; a novembre una giornata di lavori collettivi per rimuovere massi, rami e altri detriti da alcuni terreni vicini alle frane. Il tutto intervallato da riunioni, assemblee ed altri eventi minori, che hanno contribuito a elaborare un percorso tuttora in fieri che guarda al futuro attraverso la progettazione di un hub dell'Appennino, ovvero di uno spazio sociale che possa diventare punto di riferimento non solo per gli abitanti di Luminasio, ma anche per coloro che, in forma collettiva o individuale, vogliono provare a costruire processi sociali su queste questioni: “Uno spazio collettivo – è scritto nello stesso articolo già citato – per chi vive Luminasio, per le/i giovani che ogni giorno scendono a valle per la scuola e per il tempo libero, per le assemblee e le cene, i balli e i laboratori; un luogo di intrecci tra Luminasio e Bologna, che possa essere attraversato da coloro che quei territori vogliono attraversarli, portando proposte culturali e momenti di socialità, contributi di discussione e azioni di cura del territorio. Un luogo che possa ospitare progettualità nuove e all'altezza della sfida della crisi climatica, che sappia essere laboratorio di condivisione e coordinamento, ma anche spazio di sperimentazione, nel quale narrare non solo quel che di bello offre questo territorio, ma anche gli 'altrove possibili' che vorrebbe esplorare”.

Intrecci e ibridazioni

Partendo dalla considerazione che “l’alluvione ha reso evidente l’inadeguatezza degli strumenti di cura di territori troppo spesso infrastrutturati senza considerare la capacità di mitigare le conseguenze di eventi estremi, oppure abbandonati a una rinaturalizzazione che, in un contesto comunque antropizzato, ha prodotto l’impossibilità di ridurre i rischi legati a precipitazioni intense come quelle che hanno interessato il comparto montano e collinare in quelle giornate”, a Luminasio è iniziato un processo che, nel suo piccolo, prova a costruire alternative interstiziali che possano indicare il sentiero per affrontare le sfide sociali e climatiche poste dal riscaldamento globale.

Da questo punto di vista, la catastrofe dell’alluvione ha agito da innesco, mettendo in relazione pensieri e processi già radicati in territori vicini ma diversi. Ha, anche, creato lo spazio semantico per ridefinire al di là delle dicotomie lo spazio di relazione tra urbano e rurale, intrecciando percorsi individuali e col-

lettivi che mettono in luce quanto i processi di urbanizzazione sociale abbiano ormai una scala che travalica le storiche mura cittadine.

L’esperienza tutt’ora in corso a Luminasio non è, ovviamente, foriera di facili risposte; da una parte, il fatto che sia un percorso in fieri non permette di trarre conclusioni sui possibili impatti che genererà; d’altra parte, se l’alluvione ha aperto uno spazio di riflessione collettivo, resta da capire quanto profonda possa essere la capacità di produrre uno sbilanciamento significativo nella narrazione con cui si raccontano territori ricchi come quelli emiliano-romagnoli, quanto innovativo possa diventare l’intreccio sperimentato in questi mesi tra urbano, rurale e montano, e quali forme di ibridazione (Barbera, De Rossi, 2021) questi intrecci possano generare. Quel che oggi possiamo registrare è che nella crisi climatica si aprono nicchie sociali che intrecciano saperi ed esperienze; e in queste nicchie una ridefinizione strutturale dei modelli collettivi che caratterizzano i nostri territori sembrano essere parte di un orizzonte del possibile.

Riferimenti bibliografici

AA.VV, *Verso il 2024: un hub dell’Appennino per la ricostruzione sociale*, articolo disponibile al sito: <https://www.bolognaforclimatejustice.it/verso-il-2024-un-hub-dellappennino-per-la-ricostruzione-sociale/>

Gariano S. L., Guzzetti F., *Landslides in changing climate*, Earth-Science Reviews, Volume 162, November 2016, Elsevier, Pages 227-252

Fondazione CMCC (2022), *Il rapporto IPCC spiegato dagli esperti italiani con i contenuti principali su Europa, Mediterraneo e Italia*, 28 febbraio 2022, testo disponibile al sito: <https://ipccitalia.cmcc.it/il-rapporto-ipcc-spiegato-dagli-esperti-italiani-con-i-contenuti-principali-su-europa-mediterraneo-e-italia/>

Ghelfi A. (2022), *La condizione ecologica*, Firenze: Edifir

Into the Black Box (2022), *Platforms have the Power... and People can take it*, pubblicazione disponibile al sito: <http://www.intotheblackbox.com/pubblicazioni/platforms-have-the-power-and-people-can-take-it/>

ISPRA (2023), *Nota: quadro di sintesi dissesto frane Emilia-Romagna, Italia*, 19 maggio 2023, testo disponibile al sito: <https://www.isprambiente.gov.it/files2023/notizie/nota-19-maggio.pdf>

Lanzani A. (2021) Medio-metro-pede montagna, in *Metromontagna*. Barbera F., De Rossi A., a cura di, *Un progetto per riabilitare l’Italia*, Roma: Donzelli Editore

Pellizzoni L. (2020), *The Time of Emergency. On the Governmental Logic of Preparedness*, in «Sociologia Italiana», (16), pp. 39-52